

## FIRENZE: DA 232 ANNI CHIUSA AGLI ARTISTI



**Multati gli artisti che non vengono ritenuti “storici”, eccezioni per due associazioni cittadine, come ai tempi del Granduca.**

Sembra di essere ancora ai tempi del Granduca Pietro Leopoldo Di Lorena, quando per “togliere al popolo le occasioni di dissiparsi inutilmente e di essere ingannato”, un editto firmato dall’allora Esattore Fiscale della Città di Firenze, Domenico Bachieri Colombi, proibiva “il fermarsi in qualunque Città, Terra, Castello, o altro luogo del Gran Ducato, a dare spettacoli ed esercitare qualsiasi delle loro arti, ed industrie, ai Ciarlatani, Cantimbanchi, Cantastorie, Burattinai, Circulatori, Giocolatori”.

Il documento, conservato presso il Centro di Documentazione delle arti Circensi di Verona e recentemente presentato all’Università Statale di Milano in un convegno sul tema, testimonia che nei confronti delle forme espressive di strada l’approccio di Firenze non è cambiato di una virgola. Nemmeno per ciò che riguarda le disparità di trattamento tra artisti locali e forestieri, laddove l’editto statuiva che “dipenderà dal prudente arbitrio di sua signoria illustrissima di Firenze ed i rispettivi giusdicenti, il permettere ai cantastorie paesani di accattare con questo pretesto”.

Ed è così che le cose funzionano ancora oggi in quella che è la città simbolo dell’arte e della creatività italiana. Il regolamento attualmente in vigore, approvato nel 2009, istituisce 41 postazioni “permanenti” per esibirsi nelle quali si deve però essere iscritti ad una delle (due) associazioni cittadine dell’arte di strada.

Solo chi ha ottenuto precedentemente un’autorizzazione o chi risulta iscritto alle associazioni della città, può sperare di rientrare sotto la definizione di “artista storico” e può vedersi autorizzato ad esibirsi per tutto l’anno, senza particolari prescrizioni ed obblighi. Gli altri devono adattarsi in collocazioni periferiche in sole 7 postazioni che sono per altro disponibili per periodi limitati. Chi sgarra viene pesantemente multato, come succede sempre più spesso a Piazzale Michelangiolo, considerato fino a qualche tempo fa una sorta di porto franco per gli artisti, anche fiorentini, che non riuscivano a venire in possesso del famigerato titolo di “storici”.

Secondo la Federazione Nazionale Arte di Strada, organismo riconosciuto dal Ministero dei beni e delle Attività Culturali, “le assegnazioni annuali sembrano privilegiare rapporti fiduciosi duraturi con pochi eletti, mortificando il carattere estemporaneo e viaggiante dell’arte di strada”.

Sempre secondo la FNAS, questa scelta costituisce, “un danno anche per l’audience cittadina, che si ritrova un’offerta di spettacolo piatta, monotona e non rappresentativa della produzione artistica nazionale ed internazionale”.

Inoltre Firenze è tra le poche città italiane che assoggetta le attività espressive di strada al pagamento della tassa di occupazione del suolo pubblico. Attività che costituiscono l’esercizio di un diritto costituzionale di qualsiasi cittadino, che non hanno alcuna rilevanza sotto il profilo economico, vengono sottoposte a bando e costrette a seguire un iter autorizzativo lungo e difficile in capo alla Direzione dello Sviluppo Economico. Vengono discriminati strumenti a fiato e percussione. Non sono ammesse esibizioni con più di due artisti. Diverse tipologie artistiche largamente diffuse non sono nemmeno previste.

Di fronte a questa situazione che perdura da oltre due secoli, in molti si chiedono se Palazzo Vecchio, a seguito della recente audizione delle rappresentanze nazionali degli artisti, voglia invertire la rotta, rimettendosi al passo con i tempi, al pari delle maggiori capitali europee della cultura, oppure intenda continuare a tutelare solo gli “eletti”, riservando agli altri trattamenti simili a quelli previsti dall’editto del 1780, che per i “trascressori” istituiva “ la pena di mesi sei di carcere o dali 'esilio pelpetuo dal Gran Ducato”.